Nessun Titolo

Inizio a pensare di scrivere questo resoconto rispetto al weekend formativo del 28 e 29 marzo. La professoressa Di Ninni apre la mattinata con una citazione, presa da una canzone di John Lennon: life is what happens to you while you're busy making other plans. La stessa professoressa propone, rispetto alla frase, che possa significare che non accade nulla se non si fanno piani. Mi riconosco in questo significato, esso rintraccia un’emozione che sento di stare attraversando in questo momento della vita: Il Coronavirus scombussola i miei piani. A inizio emergenza mi vedo già impoverito, fallito e costretto entro le mura di casa. Immediatamente Casa diventa Prigione. Soffoca, stringe, chiude. Più di un mese dopo, oggi, quattro maggio duemilaventi, a seguito del secondo monitoraggio individuale, provo a rimetterci mano. Sarà un resoconto incasinato.

È da diverso tempo che annuncio - per poi nascondermi subito dopo - il mio vissuto di disimplicazione rispetto alla scuola. Sono incazzato, nero, furibondo. Non so neppure con chi altro prendermela per garantirmi l’immobilismo che ormai mi caratterizza e di cui inizio a essere stufo marcio. Circa dieci mesi si è interrotto un rapporto emotivo che sentivo importante, la mia base sicura, la Itri cui tornare quando il resto intorno si muove ignorandoti. Da allora sento come di essere scivolato lungo una spirale di fallimento. Come fidanzato avevo fallito, potevo ancora riuscire come psicoterapeuta, come uomo indipendente, come amico fedele. Forse è vero, come dice Paniccia, che di fallimento ne basta uno; che è un vissuto che ti porti dentro. Come un veleno o un virus (non a caso) che contagia il modo in cui penso e mi vivo i rapporti significativi. È come tenersi la morte dentro, un modo che si presta a scacciare ed evacuare la vita che si muove intorno a me.

A quel punto nasceva una questione: se come analista non potevo permettermi di fallire era necessario non “incappare nella verifica”, chiudersi nelle mura dello studio, non resocontare nulla e tacere rigorosamente durante i monitoraggi. Sparire… Nell’idea di non essere visti, di essere “lasciati in pace” desiderando comunque che qualcuno non lo faccia. Il fallimento mi spinge a sentirmi fuori dal cosmo e trasforma il cosmo stesso in ciò che è colpevole di essere fuori di me. Inevitabilmente inizio a vivermi anche i contesti entro cui lavoro (studio privato, progetto sprar e cosi via…) come testimonianze del fallimento delle relazioni. In tal senso l’emergenza coronavirus diventa un utile strumento per motivare l’interruzione o sospensione di molte delle situazioni lavorative sopracitate. Ed ecco che mi sento un fallimento anche come psicoterapeuta. E per questo ho ben pensato di incazzarmi con la scuola, più facile che provare a farmene qualcosa di quel che stava accadendo. Non mi dilungherò a illustrare il modo in cui rendo fallibile anche le relazioni amicali, come quelle familiari e sentimentali. Credo sarebbe ridondante a questo punto del resoconto o, per meglio dire, sento di starmi mettendo a nudo più di quanto avrei potuto pensare.

Sono stato sin qui di utilizzare la fuga come unico strumento salvifico dal vissuto di perdita e di disimpegno. Fuga intesa anche come lasciare la scuola e/o cambiare lavoro, come se farlo trasformasse ed evacuasse anche la mia funzione e i miei vissuti. Faccio molta difficoltà nella prosecuzione di questo scritto, cerco dentro di me un lieto fine che decori e edulcori i pensieri espressi fino ad ora. Forse avevo bisogno di sentirmi dire, una volta di più, che il fallimento non conta i fatti. Che poi alla fine il “colpevole” resto sempre io. Non voglio lasciarvi andare, né pensare che non sono alla vostra altezza. Non voglio neppure continuare a credere che esista un voi (studenti, docenti, specialisti) diverso da un “me” che semplicemente non riesce per le motivazioni più svariate. Ma mi sento pericolosamente incastrato in questo. Forse falsità, ma reificate al punto che non posso pensare di uscirne schioccando le dita. Sto provando a immaginare questo resoconto come un timido passo, un capitolo incompleto e monco. Non voglio perdervi.

Itri, 04 maggio 2020 Alberto Del Bove - Gruppo M